



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
ASSessorATO PROVINCIALE ALL'AGRICOLTURA
FORESTE, TURISMO E PROMOZIONE, CACCIA E PESCA

postatarget
magazine

NAZI/220/2008

Posteitaliane

www.trentinoagricoltura.it

terratrentina

nov./dic. 2016 - nr. 4 anno LXI

Periodico di agricoltura, ambiente, tecnica e turismo rurale

**A spasso
nelle reti
di riserve**

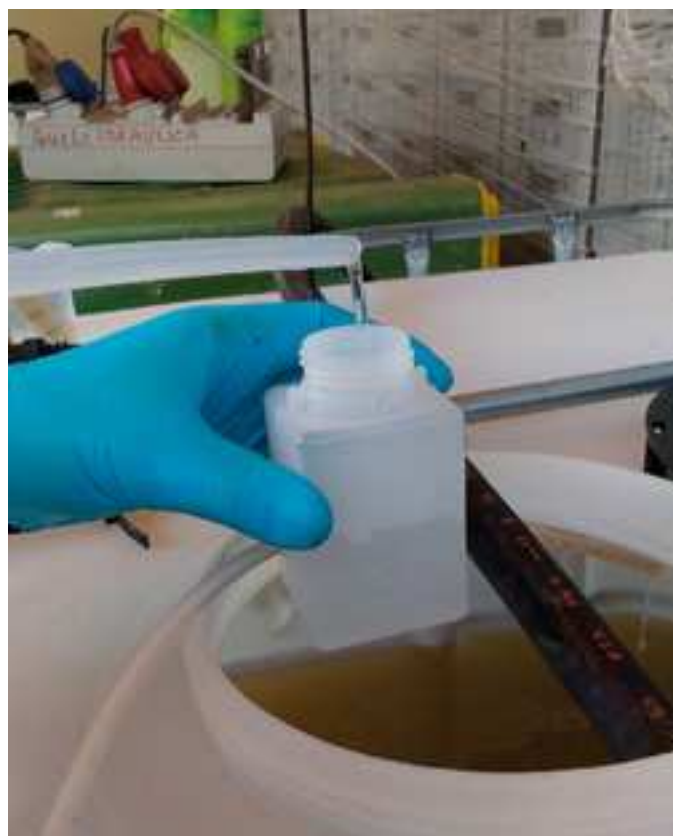


IL LAVAGGIO DELLE IRRORATRICI

Daniel Bondesan – Fondazione E. Mach

Per fonte di inquinamento puntiforme o puntuale si intende una sorgente che determina una contaminazione diretta di un corpo idrico e su superficie circoscritta. Le misure volte a prevenire contaminazioni da agrofarmaci di questa natura sono molteplici ed in alcuni Paesi europei (come Francia, Svezia e Polonia), specificate da disposizioni normative che regolamentano la materia ai fini della tutela ambientale. Con riferimento al lavaggio delle irroratrici, le modalità di gestione possono essere di tipo individuale, con il lavaggio in campo o in azienda, oppure collettivo, presso impianti dedicati ed accessibili solo da utenti autorizzati. Proprio in Francia ad oggi sono stati attivati in complesso circa 4500 impianti di lavaggio a partire dal 2006, anno di entrata in vigore della normativa specifica.

Nel nostro Paese una prima indicazione in tal senso è prevista dal PAN per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari. Per smaltire le acque di lavaggio delle attrezzature è possibile effettuare la pulizia in campo, ponendo attenzione a svolgere tale operazione in zone sem-



Aspetto del campione d'acqua decontaminata rispetto a quello dell'acqua presente in cisterna durante la sperimentazione 2016.

In alto: atomizzatore con serbatoio maggiorato per il lavaggio dell'irroratrice da 120 L (fonte Lochmann Plantatec)

pre diverse dell'appezzamento e lontano da corsi d'acqua. Le moderne irroratrici possono essere dotate fin dalla fabbrica di impianti di gestione dell'acqua pulita per il lavaggio interno ed esterno dell'attrezzatura, anche con serbatoi maggiorati e doppia valvola a tre vie per aumentare la disponibilità di acqua in campo. In alternativa esistono dei kit portatili per quelle attrezzature che non ne dispongono già. Per quanto riguarda gli impianti aziendali o interaziendali, il PAN ne prevederebbe un'adozione specifica come "misura di accompagnamento per incrementare i livelli di sicurezza durante le fasi di manipolazione e stoccaggio", tenendo comunque conto della normativa in vigore, delle indicazioni tecniche emerse dal progetto europeo sulla formazione degli operatori per prevenire l'inquinamento da fonti puntuali (Life-TOPPS) e degli orientamenti e delle linee guida nazionali e regionali. In ogni caso l'area dedicata deve rispettare specifici requisiti costruttivi per il recupero delle acque di lavaggio, oltre a prevedere uno dei numerosi sistemi di trattamento di tipo fisico, chimico o biologico. In attesa di un definitivo chiarimento normativo, da alcuni anni alla Fondazione Mach sono in valutazione vari dispositivi di questo tipo, da quelli più semplici che funzionano per biodegradazione da microrganismi del terreno o per disseccamento del refluo a quelli più sofisticati per la separazione della frazione contaminata da quella di acqua ancora riutilizzabile (foto 2). Questi ultimi sono sistemi di derivazione industriale ed agro-industriale per la depurazione dell'acqua, spesso impiegati per desalinizzarla e renderla potabile, che hanno mostrato una notevole capacità di abbattimento delle sostanze indesiderate e sono potenzialmente adatti a gestire anche quantità elevate di acque reflue. Alcuni dei risultati emersi sono stati presentati alla Giornata tecnica "Lavaggio delle irroratrici: gestione dei reflui" svoltasi recentemente a S. Michele a/A.